

Per ciò che riguarda il modenese si sa che in antico il confine con Bologna correva lungo il Panaro; ma poi Modena si sforzò di trasportarlo verso est a danno di Bologna.


Concludendo: nonostante i difetti notati, la carta del Magini, confrontata con quelle del tempo, è un prodotto di grande valore e tutte le carte successive del bolognese furono condotte sulla falsariga maginiana.

Certo nei tempi successivi, anche prima che si cominciassero i lavori cartografici sulla base della triangolazione, i disegni delle provincie d'Italia si migliorarono per esattezza e verità, ma le carte del Magini ebbero sempre grande e meritata fortuna e continuarono ad essere largamente sfruttate negli atlanti dei secoli XVII e XVIII, non soltanto dagli italiani, ma anche dagli stranieri (Blaeu, Janson, ecc.).

ELENA RAPPINI

Un commento quattrocentesco inedito ai « Trionfi », del Petrarca

nel cd. A. 363 della Biblioteca dell'Archiginnasio

 L codice A. 363, già 16. c. III. 21, esistente nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, contiene un parziale commento di Anonimo ai « Trionfi » del Petrarca. È della seconda metà del secolo XV, di cc. non nn. 68, più una iniziale di riguardo, bianca; formato in 4°, mm. 202 × 140, pagine di ll. 25-30, legatura moderna, in mezza pelle, con l'intestazione sul dorso: **Comen || ai Trion || del Pet || Mss.** La composizione del volume risulta di sei sesterni, dell'ultimo dei quali andarono perdute le tre carte estreme, che però, verosimilmente, erano bianche, poichè, dopo le ultime parole del commento, la pagina è, per buona parte, bianca. La filigrana della carta offre all'esame tre diverse figure: cavallo al trotto, sirena a

due code curvate lateralmente all'insù, sirena item, inscritta in un cerchio, nessuna delle quali è citata dal Briquet nella sua raccolta di filigrane (1). Il codice appartenne già al bolognese conte Domenico Levera, del quale porta, in principio e in fine, le due forme di ex-libris descritte dal Gelli (2), e pervenne alla Biblioteca di Bologna con la libreria del prof. Matteo Venturoli.

Il commento non è accompagnato dal testo; lo precede una breve introduzione che comincia con le parole: « Li Romani, secondo che scrive Dionisio Halicarnaseo, scriptore de hystorie Romane in lingua greca... » e finisce con le parole: « lo inverno in capricorno aquario et pisce. Unde dice in questo modo ». L'introduzione è tosto seguita dal commento al primo capitolo del Trionfo d'Amore, che incomincia: « Nel tempo che rinova i miei sospiri, idest nello tempo de la primavera », e finisce: « Pyrro, figlo de Eacide, fo de la stirpe de Pyrro, figlo de Achille et fu Re de li Epiroti »; si ferma cioè al v. 40 del Capitolo terzo del Trionfo della Fama, che è secondo nell'edizione critica dell'Appel (3).

Il manoscritto è tutto di una mano; ma l'amanuense non sempre mostra di comprendere le parole trascritte, incorrendo talvolta in errori evidenti, come al f. 4 r., ove *cognita*, che non dà senso affatto, è invece di *cangiata*, a cui ben si conviene la chiosa, che subito segue: *se era transformata*.

Si trova pure qua e là la stessa parola o frase scritta due volte, come al f. 9 r.: « Ethiole siando passato lo anno suo *non volse rendere non volse rendere* (bis) *lo regno a lo regno a* (bis) »; o la trascrizione incomincia più avanti, poi lo stesso amanuense cancella e corregge per riprendere al punto esatto, come al f. 32 v.: « senza rasone et *manifesto* (cancellato) uno carcere, una servitute alla alla (bis) quale se vene per strate aperte et *manifeste* ». Ancora, al f. 24 v., il codice pare dia *reintrando*, che non ha senso,

(1) C. M. BRIQUET. *Les Filigranes*. Paris, 1907. 1

(2) J. GELLI. *3500 ex-libris italiani*. Milano, Hoepli, 1908, p. 221, nn. 2-3.

(3) Die Triumphe F. Petrarca's in Kritischen Texte herausgegeben von KARL APPEL. Halle a. S. Verlag von Max Niemeyer, 1901.

mentre subito dopo è ripetuta la stessa parola che va bene « io *remirando* ».

Si notano anche due luoghi in cui è lasciato un breve spazio bianco, nell'uno con puntini, f. 53 r., « e lo populo tolse via... tal magistrato », nell'altro con parola incompiuta, ove facilmente si suppliscono le sillabe mancanti: *Amphia* < *rao* >. Talvolta anche qualche parola o frase è omessa nella trascrizione: tolti però i casi sopra accennati e alcuni altri di minor conto, specie riguardo ai nomi propri, l'amanuense in generale trascrive con sufficiente esattezza.

Il commento fu compilato su di un testo dei Trionfi in cui i capitoli si succedono nell'ordine che trovasi in quel numeroso gruppo di codici contrassegnato dall'Appel con I B 1 (1), Il categoria del Mestica (2), come risulta dalle dichiarazioni del commento stesso al principio di ogni Trionfo e di ciascun capitolo:

TRIONFO D'AMORE

1. Nel tempo che rinnova i miei sospiri
2. Era sì pien el cor di meraviglia
3. Poscia che mia fortuna in forza altrui
4. Stanco jà di mirar (3).

TRIONFO DELLA PUDICIZIA

1. Quando ad uno jogo et ad uno tempo quivi
2. Quanti jà nella età matura et acra (4)

TRIONFO DELLA MORTE

1. Questa legiadra et gloriosa donna
2. La nocte che sequì l'orribel caso (5).

(1) APPEL, op. cit., pag. 96.

(2) *Le rime di F. Petrarca*. Edizione critica. G. MESTICA. Firenze, G. Barbera, 1896, pag. XVI.

(3) L'APPEL esclude dal testo questo capitolo, collocandolo tra le parti staccate dei Trionfi.

(4) È il commento ai 21 vv. che l'APPEL ha esclusi dal testo e che in taluni manoscritti sono al principio del Trionfo della Morte, con il necessario adattamento per la rima: qui è chiamato « Capitolo ultimo del triumpho de la Pudicizia ». f. 39 r.

(5) Anche questo capitolo è escluso dal Testo critico dell'APPEL, insieme con l'altro che segue.

TRIONFO DELLA FAMA

1. Nel cor pien d'amarissima dolcezza
2. Da poi che Morte triumphò nel volto
3. Pien d'infinita et nobil maraveglia (1).

L'Anonimo scrive per una persona nobile e colta, cui dà il titolo di Ill.ma Signoria, dalla quale gli era stato mandato il testo, su cui compie il suo lavoro: il che risulta da una brevissima introduzione che precede il primo capitolo del Trionfo della Fama: tale signore sa del Petrarca (2), ma non è detto chi sia; solo nel commento al cap. 3° del Trionfo d'Amore, paragonando il « Carcere de Amore » con il fremere delle isole vulcaniche, è un accenno da cui risulta che alcuna di queste isole, forse Ischia, è allo stesso signore vicina, f. 24 r.: « più voliva el carcere de amore che non bogli may la insula de Vulcano o di Lipari o de Ischia o Stromboli o Mongibel in tanta rabia, quanto bogliva el carcere de amore. Questi sono nomi de insule le quali ardeno per continuo sulfure subterraneo agitato da li venti, de li quali alcuna ne è vicina a *vui*, le altre sono ne lo mare siculo raixente li Stromboli ».

Intorno alla precisa data di composizione del commento, non trovasi notizia alcuna e nemmeno allusioni a fatti contemporanei all'Anonimo, che possano fondatamente indicarla.

*
* *

L'introduzione, di cui si è sopra accennato, è fatta con un certo garbo; l'Anonimo ricorda il Trionfo di Romolo, descritto da Dionigi d'Alicarnasso (3) e quello più famoso di Paolo Emilio, dopo la vittoria macedone, per porre l'immagine dei trionfi romani accanto ai trionfi che il Petrarca, a quelli ispirandosi, cantò; viene

(1) Il commento s'arresta al v. 40 come sopra è detto.

(2) f. 38 v.

(3) *Archeologia romana* L. II, cap. 34.

poi a dire che, (f. 1 v.), « lo poeta, seguendo l'ordine naturale, a dimostrare che omne nostra actione se reduce a summo bene, fa in questo libro sei triumphhi, mostrando l'uno essere vincitore dell'altro »; espone come e perchè avvenga che Amore, Pudicizia, Morte, Fama, Tempo, Eternità successivamente riportino vittoria; narra l'origine della visione e l'argomento del primo trionfo, che dice composto di quattro capitoli, i quali illustrerà, nel loro vero significato (f. 2 v.) « non con allegorie et vane ostentacioni de doctrine »; descrive quindi il corso del sole, nel succedersi delle stagioni, in corrispondenza alle costellazioni dello zodiaco, incominciando il commento.

Nel commento egli non vuol fare opera erudita ma essere di aiuto e di guida al lettore a comprendere il poema; le chiose sono semplici e alla buona, spesso ricavate più dal testo che da un corredo di cognizioni adatte a meglio illuminarlo; i versi sono molte volte parafrasati, con i voluti spostamenti delle parole, perchè siano ordinate in costruzione diretta; le interpretazioni più recondite ed elaborate; le discussioni sulle diverse opinioni di altri commentatori, delle quali è pur data qualche notizia, sono omesse. Ne viene che in taluni passi la chiosa è chiara ed esatta, in altri è superficiale e talvolta insufficiente o errata. Però accade di rado che l'Anonimo se la cavi, per iscusarsi di aver taciuto la spiegazione di qualche verso, col dire che il testo è abbastanza chiaro di per sè; come spesso si legge nel commento falsamente attribuito al Filelfo, edito dal Portilia di Parma nel 1473.

Le citazioni da autori cui il Petrarca attinse per le figurazioni storiche ed allegoriche, o quelle con le quali qualche passo del poema presenta rassomiglianze e corrispondenze, non sono molte, e fra le più note, tolte da Tito Livio, Valerio Massimo, Cicerone; non è mai ricordato Ovidio, che è invece ampiamente e spesso citato dall'Ilicino, specialmente nel commento ai vv. 155-172 del 4° capitolo del Trionfo d'Amore (1). Il richiamo alle opere è,

(1) L'APPEL lo esclude dal testo, come prima è detto.

salvo qualche eccezione, generico; i passi sono citati opportunamente e brevemente in latino o tradotti o riassunti non senza efficacia, come più piace al commentatore. Nel riferire, per esempio, la storia di Tamiri, regina degli Sciti, e del figlio, finisce così, f. 35 v.: « et [Tomiri] tagliata la testa a Ciro, la messe in uno utre de sangue dicendo: sanguinem sitisti, sanguinem bibe ». Per spiegare chi è il « Iovine Toscano » dice, f. 38 v.: « Spurrina toscano, como scrive Valerio Maximo, fo de maravigliosa bellezza, et essendo amato da multe femine, era odiato quasi da tucti homini, unde per levare el suspecto comune con uno coltello si tagliò tucta la facze, et rimase difforme per le cicatrice »; e, al f. 43 v., così commenta il verso: « Viva son io e tu se' morto ancora » (1): « induce la responsione di Laura, la quale è molto morale et cavata da Cicerone del primo libro de le Questione Tusculane, nello quale induce la immortalità de l'anima ».

Si trovano anche definizioni citate dagli antichi: al f. 16 r. è quella di Amore, da Platone; alcun'altra ve n'è di Cicerone: incominciando il commento al Trionfo della Fama, l'Anonimo, per l'importanza dell'argomento, nella breve introduzione ne riferisce la definizione di Cicerone nell'orazione *Pro M. Marcello*, e quella che è nel *De Inventione*, e, dopo aver notato che nella prima Cicerone segue Platone e nella seconda Zenone stoico, dice (f. 47 v.) che « la diffinizione de li poeti de la fama non è de la vera gloria. Ma è de la confabulacione de li populi et per questa cagione se induce essere monstro ».

Talvolta si richiama agli antichi poeti: nel cap. 1° del Trionfo della Morte (2), quando questa toglie l'aureo capello a Laura e con esso la vita, chiosa, f. 53 r.: « li poeti fingono che Proserpina o Plutone, quando voglano finire uno homo o donna li tagliano parte de li capegli et così induce Virgilio nella morte de Didone et Euripide nella morte de Alcestide et Philostrato in più luochi »;

(1) Trionfo della Morte, XIII delle parti staccate dei Trionfi, v. 22 in F. PETRARCA. *Il Canzoniere e i Trionfi*, con introduzione ecc. di A. MOSCHETTI. Casa editrice Vallardi, 1912.

(2) vv. 113-114. MOSCHETTI, op. cit.

nel Trionfo della Fama ⁽¹⁾, a proposito della figurazione di Annibale fatta dal Petrarca, chiosa, f. 54 v.: « depinge Annibale ceco de uno occhio, portato sopra uno elefante negro, como fa ancora Iuvenale », tacendo del noto passo di Livio ⁽²⁾.

Sono due i riferimenti al Canzoniere, col quale i Trionfi hanno tanta relazione e importanti corrispondenze: l'uno nel 1° capitolo del Trionfo d'Amore ⁽³⁾, quando alla Guida il Petrarca accenna dello spavento a lui incusso da Amore, dove l'Anonimo commenta, f. 4 v.: « el Poeta nella juventute sua tenera se innamorò de una, et non parendoli digna impresa la lassò stare, como se vede in nelli sonetti in più luochi et maxime in quello materiale che comencia: *Perchè al viso de amore portava insegna mosse una pellegrina el mio cor vago* » ⁽⁴⁾; l'altro nel cap. 2° del Trionfo d'Amore, quando il Petrarca dice che dal tempo in cui s'era innamorato di Laura cercava luoghi solitari ⁽⁵⁾, ove l'Anonimo chiosa, f. 17 r.: « perchè amore fa cercare vita solitaria, como esso medesimo dice altrove *Cercato ho sempre solitaria vita* » ⁽⁶⁾.

Di Laura l'Anonimo non parla diffusamente, nè discute se fosse stata verace donna, nè riferisce opinioni circa il significato allegorico di lei, come fa l'Ilicino, sia nel proemio, sia nella chiosa al v. 100 cap. 2° del Trionfo d'Amore, ma dice quanto ritiene necessario all'intelligenza del testo. Anche nel commento al cap. 1° e in tutto quello al 2° del Trionfo della Morte ⁽⁷⁾, ove la donna appare in sogno al Poeta e la figura di lei assume una importanza tutta speciale, compendia o parafrasa il contenuto

⁽¹⁾ 1° cap., XIV delle parti staccate dei Trionfi, vv. 124-127. MOSCHETTI, op. cit.

⁽²⁾ GIOV. Sat. X, 157-158; LIV. XXII-II, 10.

⁽³⁾ vv. 55-57. MOSCHETTI, op. cit.

⁽⁴⁾ È il madrigale LIV. MOSCHETTI, op. cit.:

Perch' al viso d' amor portava insegna
mosse una pellegrina il mio cor vano

Il CESAREO volle vedere in questo madrigale l'accento ad un episodio amoroso diverso dall'amore per Laura [pag. 69].

⁽⁵⁾ vv. 112-114. MOSCHETTI, op. cit.

⁽⁶⁾ È il sonetto CCLIX. MOSCHETTI, op. cit.

⁽⁷⁾ XIV delle parti staccate dei Trionfi. MOSCHETTI, op. cit.

delle terzine: così incomincia il cap. 2° del Trionfo della Morte, f. 43 r.: « *La nocte che seguì l'orribel caso. Parte secunda del triumpho de la Morte et havendo nella prima descritto la morte di Laura, induce che la seguente nocte che morì quella li venne in sonno et parlò con essa, dicendo molte cose morale et degne come se vede ne lo texto* ». E più innanzi, ricordando Laura i suoi ultimi istanti, f. 44 v.: « *Io havea jà vicino l'ultimo passo. Laura parlando col poeta et havendo jà diffinita la morte essere uno breve suspiro, uscita de tal proposito, dice tal sententia: io voglio che tu sappi che essendo io appresso alla Morte quella donna ch'è stata amica infra me et te, et conscia de li nostri amori, mi venne a visitare et vedendome quasi che al passo de la morte, se mese ad un cantone et piangendo se recordava di te, lo quale eri di longa et non mi potevi videre et diceva seco a questo modo...* » ⁽¹⁾. Per chiarire poi l'accento, non molto chiaro, contenuto nei vv. 145-150 del cap. 2° del Trionfo della Morte ⁽²⁾, l'Anonimo narra, f. 46 r.: « accadè una fiata che passando il poeta davanti la porta de Laura, la vedè sola sedere certa cancone cantando facta in sua laude da esso; per la qual cosa potea esser manifesto ad esso como Laura lo amava »; la canzone però non riferisce, intendendo (f. 46 r.), che « dir più non osa il nostro amor » sia frase interposta equivalente a « [il nostro amore] non è ardito dire di più, quasi dica questo è assay ». Del luogo di nascita di Laura non dice, e interpreta « 'n troppo umil terren », f. 46 v., « di bassa condicione », e aggiunge in seguito che « el paese de Avignone, ne lo quale piacque a lo amatore, fo assai bello ».

*
**

Dei personaggi mitologici l'Anonimo dà in generale sufficienti notizie, specie per quelli più noti, nelle fonti allora conosciutissime,

⁽¹⁾ L'APPEL ritiene che sia una persona reale — non la Morte, come intende il CAMERINI — chi parla nei vv. 55 e seguenti; il MESTICA dice che è un'amica di Laura, mediatrice fra lei e il Poeta; cfr. pag. 298, nota al v. 54. A. MOSCHETTI, op. cit.,

⁽²⁾ XIII delle parti staccate dei Trionfi. A. MOSCHETTI, op. cit.

che ne trattavano ampiamente, talora incominciando il racconto con la frase « tale è la fabula » oppure « la storia si è questa »: non sempre s'indugia su particolari inutili, come invece spesso fa l'Ilicino; narra evidentemente con la cura di riferire quanto occorre per l'intelligenza del testo. Eccone qualche esempio: Trionfo d'Amore 1° cap., f. 10 r.: « *Pluto* figlolo de Saturno, Re de lo inferno, et vedendo in Sicilia coglere fiori da Proserpina figlola di Iove et Cerere, innamoratosi di quella la rapì et portolla allo regno suo. Cerere, essendo de tal cosa avisata da Aretusa nimpha, non potendo fare altra vindicta messe fame et sterilitate nella terra. Exponendose tal querela ad Iove, iudicò che Cerere rendesse li frumenti alla terra, et Pluto se tenesse sey misi la muglere et sey misi la lassasse stare con Cerere, et però dice el poeta: *et Plutone et Proserpina in disparte*, perchè sono separati sey misi in diverse parti ». Trionfo d'Amore, cap. 2°, vv. 21-23, f. 11 v., 12 r.: « *Quel sì pensuso è Ulixè, affabil umbra* - idest - umbra eloquente, lo qual aspecta et prega - scilicet - che ritorna a la casta sua moglere Penelope. *Ma Circe lo retiene et ingombra* - idest - occupa, amando quello. Ulixè, figlolo de Laerte, Re de Itaca, finito el bello troiano, partendo si fo in multi pericoli et errori nautici. Et essendo dilato a Circe, figla de lo Sole, che regnava nel monte Circeo, quella se inamurò de esso, et con arte magica convertì li compagni di quello in animali bruti. Ma Ulixè colla eloquencia sua fe rendere la propria forma alli compagni et generato da essa uno figlolo chiamato Thelegone, essendo stato con essa circa uno anno, si fugì et ritornò ad Itaca a Penelope sua dilectissima moglera ».

Come per i personaggi mitologici, così fa l'Anonimo per quelli storici nella lunga enumerazione contenuta nel 1° cap. del Trionfo della Fama (1), di cui conosceva, come dichiara, la varietà dei testi, f. 46 v.: « et chi nce mecte più versi et chi meno », rimettendosi poi al testo, che gli era stato mandato da commentare.

(1) XIV delle parti staccate dei Trionfi. A. MOSCHETTI, op. cit.

Di ogni uomo illustre, che vi è nominato, dice le imprese più o meno ampiamente, secondo l'importanza del personaggio: e anche qui, quando non gli riesce difficile, spiega, ove occorra, i particolari accennati nei versi; per esempio, così commenta (f. 52 r.) il v. 72 del 1° cap. Trionfo della Fama: « *E' l gran Rutiliano col claro sdegno*. Q. Fabio Rutiliano primo nella famegla sua fo chiamato Maximo; questo triomphò de li Apuli et Nucerni: secundo de li Sabini. Terzo: de li Galli Cymbri. Questo, essendo censore, cavò li libertini da la *tribù* - idest - non volse che fussero scripti in milicia. Da poi, volendo un'altra volta li Romani far censore, per disdegno de li mali costumi, non volse acceptare, dicendo che non era utile alla republica che esso fusse più censore ». È notevole anche come la narrazione delle imprese di Cesare, nel commento al cap. 2° del Trionfo della Fama (1), sia rapida e chiara, e così di quelle di Scipione, f. 57 v., f. 58 r. Al contrario, sui poeti greci e latini che il Petrarca vede al seguito di Amore, nel 3° cap. del Trionfo d'Amore, l'Anonimo poco si sofferma: spiega in generale che cantarono di amore, di alcuno dà qualche notizia curiosa o leggendaria: Pindaro « scampò dalla royna d'uno cenaculo »; Anacreonte « morì vecchio assay et strangolato da uno acino de uva »; di Ovidio, Catullo, Properzio e Tibullo dice « ciascheuno cantò li sui amuri ». Dei poeti italiani, menzionati nello stesso cap. 3° e di quelli provenzali « che scripsero in vari vulgari versi de amore », afferma che di pochi (f. 20 r.) « sende ha cognicione alcuna, come di Dante che amò Beatrice et Cino jure consulto pistoyese el qual amò Selvagia: li altri la più parte sono incogniti, excepto quelli di li quali esso proprio fa mencione como proprii amici soy: benchè Guido Bonatili scripse alcune cose morali e Pier da Vermica, ancora se trova qualche canzona sua ». Le chiose tacciono quindi per i versi 32-64.

A proposito dei cavalieri erranti, di Lancillotto e Tristano, Ginevra ed Isolda e della « coppia d'Arimino » (Trionfo d'Amore

(1) 1°. A. MOSCHETTI, op. cit.

cap. 2°, vv. 79-85) l'Anonimo accenna appena alle storie, f. 15 v.: « Tristano lo quale amò la regina Isocta et Lancillocto, lo quale amò la regina Ginevra, como scriveno quisti vulgari, alli quali me remecto, accordandome con uno dicto de uno docto homo, lo quale, essendo domandato quello che credeva di le ystorie, respose: De palladinis nihil, de troianis aliquid, de Romanis plusquam narratur ».

Là dove il testo presentava qualche lezione errata e quindi non di facile interpretazione, il commentatore cerca di spiegare come può alla meglio, perchè il senso riesca il più possibile chiaro. Nel cap. 2° Trionfo dalla Fama (1), al v. 113, che presenta molte varianti e che l'Anonimo nel suo testo probabilmente leggeva: « di quel gran nido e grachulo inquieto » (2) chiosa, f. 63 v.-64 r.: « et solo un Gracco dice essere del gran nido de li gracchi - idest - da la grande progenie solo uno famoso: del gran nido dico et di quel graculo inquieto - idest - di quella progenie inquieta » e, dopo aver detto la storia e le lodi di Tiberio e dei due figlioli, aggiunge: « di quello gran nido - idest - de quella nobile famiglia et graculo inquieto, quasi dica che li figlioli furno inquieti et sediciosi ». Ma talvolta non riesce a interpretare qualche oscuro accenno del Poeta e lo dichiara esplicitamente: chi è l'una che si chiuse e strinse sovr'Arno? (Trionfo della Pudicizia, f. 37 v.): « questa florentina vergine non se può per lo texto intendere qual fusse, nè ystoria se trova, ma vedese essere stata una vergine, la quale perseguitata da uno potenti si fugì sopra una riva di Arno et non potendo salvarsi fo presa et sforzata violentemente ». Anche l'Ilicino racconta aneddoti del tempo, senza accennare che si tratta di Piccarda Donati, come risultò poi dall'esame dei manoscritti. L'Anonimo mostra di conoscere altri testi, di alcuni passi dà varie lezioni, spiegandole (3), f. 13 r.: « Et vedi lo avo - scilicet - Abraham; lo qual constrecto per

(1) 1°. A. MOSCHETTI, op. cit.

(2) Come l'APPEL trova in un codice laurenziano.

(3) Cap. II Trionfo d'Amore, vv. 38-39. A. MOSCHETTI, op. cit.

fame de andare in Egipto et menando seco Sarra sua moglera, dubitando per quella, che era bella, non essere ammazato, comosse con essa che dicesse se essere sorella di quello et non moglera: et però dice como di sua raione solo con Sarra esse - idest - vedi como Abraham homo solito a dir la verità esse de sua raione - idest - dicendo la menzogna. Solo con Sarra che colli altri è solito non mentire, ma per amore di Sarra prevarica la ragione. Altri legano questo texto Como di sua magion con Sarra esse quasi vogliano dire che Abraham esse da la mansion per liberare Sarra da la fame et però andò in Egipto. Altri dicono escì de sua rasone Abraham con Sarra perchè essendo sterili nella ultima senectu hebero dui figlioli ». Forse aveva sott'occhio altri commenti, come si vede nelle chiose ai vv. 34-35 del 1° cap. (1) Trionfo della Fama, ove dice che « il buon villan che fe' il fiume vermiglio » è Caio Mario, del quale già due volte ha parlato, ma aggiunge « benchè altri dicano essere Cincinnato Serrano ».

Lo stile rivela nell'autore una certa accuratezza: se vera e propria opera letteraria non vuol fare, tuttavia cerca di tenersi all'altezza dal poema, e pare ne senta, nei luoghi opportuni, la potenza e la dolcezza, che ritrae, esprimendone il pensiero in prosa. Il periodo, abbondante di costrutti latineggianti, non è involuto tanto da non risultare chiaro; sostenuto sempre, semplice e pur stringato, esprime con efficacia sia le spiegazioni del testo, sia le notizie intorno ai miti e ai fatti della storia nel poema accennati. Quanto alle caratteristiche della lingua mi limito a notarne alcune delle principalissime, in questa sommaria notizia, in attesa di poter presentare agli studiosi il testo, del quale ho già preparata la trascrizione integrale: 1) La metafonesi di e ed o sotto l'influsso di -i e di -ū finali, del tipo che domina nei dialetti meridionali (2); ve ne sono molti esempi: ascuso, afficiuni, acturi, ameruso, dulbiusi, desideruso, erruri, imperaturi, invidiusi, maiure, prisi, pericoluso, subduciuni, successuri, succurso, sediciusi;

(1) XIV delle parti staccate dei Trionfi. A. MOSCHETTI, op. cit.

(2) Vedi G. BERTONI. Italia dialettale. Hoepli, Milano, 1916.

2) Palatalizzazione di -ll- innanzi a -i e ad -ū; cavagli, coltegllo, manteglo; 3) La terminazione -ao della 3^a persona singolare perfetto indicativo dei verbi di 1^a coniugazione, caratteristica dei dialetti meridionali: montao, mandao, osbcurao; 4) Gerundi in -ando: habiando, siando, voglando; 5) Una forma di infinito coniugato, f. 34 r., « et da piczole se taglavano la mammella dextra per *essereno* expedite all'arme », particolarità notata specialmente nel napoletano, sec. XV. Pare che, per la lingua, il commento appartenga alla zona centro meridionale.

*
**

Dai commenti ai Trionfi del Petrarca pubblicati nel '400, l'uno edito a Parma nel 1473, di Anonimo e parziale, l'altro, compiuto, dell'Ilicino, il più noto, con il quale fu letto il poema fino al 1525 (1), il nostro differisce non poco nel carattere e negli intenti. Quello di Parma, pubblicato una sol volta, è di assai scarso valore, sia per le interpretazioni spesso errate, sia per le manchevolezze in quelle parti ove non si trovino accenni a fatti o a personaggi della mitologia e della storia; è perciò di gran lunga inferiore al commento del nostro Anonimo. Nell'opera dell'Ilicino, amplissima, ricca di erudizione, non mancano spiegazioni e interpretazioni filosofiche e allegoriche, nozioni di astronomia, medicina, storia, mitologia, ma il filo della narrazione poetica si smarrisce, non balza fuori chiaro nella sua continuità, ed occorre quindi ricercarlo con fatica. Il nostro invece è una volgarizzazione dei Trionfi, che l'Anonimo compie, spesso felicemente se non sempre esattamente, senza tralasciare quelle nozioni che sono necessarie per ben comprenderli, almeno nel significato letterale.

Pertanto, sia per i peculiari caratteri del commento, sia per

(1) QUARTA NINO. *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*. Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere, Belle Arti di Napoli. Vol. 23, pag. 269.

la ricerca di qualche variante in quei versi che l'Anonimo riferisce per le sue chiose o desumibili dalle sue speciali interpretazioni, sia per le osservazioni riguardo alla lingua, la pubblicazione del codice, che, come ho detto, farò seguire a questa breve notizia, riuscirà, credo, interessante agli studiosi.

Settembre 1921.

PAOLA CAVENAGHI CAMPARI

APPUNTI E VARIETÀ

Il paesaggio dei Carracci e della loro scuola

Con poca benevolenza e meno giustizia fu abbassata la fama dei Carracci, i quali, coltivando i principî tecnici e non gl'ingegni o le anime, fecero cattiva impressione, quasi che volessero restringer l'arte al più duro tirocinio, e bandissero l'imitazione degli stili per vietare gl'impeti alla fantasia, e per ridurre la pratica al più gretto *materalismo* figurativo. Questi solenni retori della pittura si videro spesso impigliati nelle stesse regole, che predicavano come rimedio fondamentale; ribelli alla spontaneità, di cui non disponevano; occupatissimi a capir l'arte attraverso la grammatica delle forme; e incapaci di dar freschezza alle idee: decrepiti e stinti nelle pastoie del metodo. Essi, per verità, ebbero amore alle cose grandi, ma mostrarono pregi e difetti senza grandezza; ond'è che i giudizi, prima ondegianti fra lodi e riserve, s'inasprirono, e molti critici furono concordi nel rimproverare ai bolognesi l'arte riflessa e instabile dei loro esperimenti.

Avvertimmo da qualche tempo (1) l'importanza del paesaggio carraccesco, su cui ebbero efficacia alcuni esempî malnoti nei fregi del palazzo Poggi, ed ora ci riconduce allo stesso tema uno storico francese, il quale, anni sono, stampò, contemporaneamente a noi, un libro di riabilitazione dei pittori di Bologna.

È piacevole andar incontro a chi si rioccupa dei nostri medesimi studi, e rifare insieme il cammino già percorso soli. Il Seicento bolo-

(1) *I Carracci nella teoria e nella pratica*. Città di Castello, 1913, pp. 43, 52-54 e 239-251.